

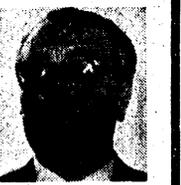
A Longarone 1200 lire per ogni superstita

A pagina 5

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il commissario Tandoy fu ucciso dalla mafia



A pag. 3

Lui stesso ha chiesto di poter chiarire la sua posizione

Centri-sinistra

L POPOLO e l'Avanti! si sono incontrati, a distanza di due giorni l'uno dall'altro, nel definire «ambigua» la posizione del nostro Partito rispetto al «centro-sinistra». Con questa differenza: che per l'Avanti! l'origine della nostra «ambiguità» va ricercata nel fatto che noi non sappiamo deciderci a riconoscere che «la politica del centro-sinistra» è la più giusta, la più bella, la più sacrosanta politica che mai mente umana e coscienza proletaria abbiano potuto divinare, sì da assegnare al partito che la persegue addirittura una patente di «nobiltà»; e che per il Popolo, invece, l'origine della nostra «ambiguità» va ricercata nella nostra «speranza di utilizzarlo ("il centro-sinistra") per i nostri fini di partito».

Non è tuttavia su questo aspetto del discorso sviluppato dai due giornali che vogliamo oggi avanzare qualche nostra osservazione. Ciò che ci interessa invece sottolineare è, in primo luogo, che alla luce dei più elementari principi della logica il discorso dell'Avanti! non ha senso, in quanto non definisce l'oggetto del discorso stesso.

Che cosa significa infatti parlare oggi di «centro-sinistra» e di «politica del centro-sinistra»? Come opportunamente ha fatto notare il compagno Togliatti, nel suo discorso all'Adriano di domenica scorsa, di «centro-sinistra» ne conosciamo ormai molti. «C'è quello delineato nella riunione dell'Eliseo del 1961, il cui programma poteva in gran parte raccogliere la nostra adesione; poi conosciamo quello del 1962 più arretrato ma nel quale pure abbiamo riconosciuto esistere alcuni elementi positivi (tra cui la nazionalizzazione della energia elettrica); c'è poi quello del gennaio del 1963 che sancì l'abbandono di tutti gli impegni programmatici assunti dal governo Fanfani, e quello infine degli accordi della Camillelucia che, nel giugno scorso, non poterono essere ratificati dal CC del PSI».

E questo per il passato. Che per il presente, e solo per quanto riguarda la DC, si possono individuare almeno altri due o tre «centro-sinistra», compreso quello degli «obiettivi di coscienza», contro i quali l'Avanti! scaglia i suoi strali, ma i quali, in definitiva, sono anch'essi per un «centro-sinistra garantito» a modo loro, vale a dire garantito da una completa socialdemocratizzazione del Partito socialista.

Né ci si dica che queste sono storie. Che il vero problema politico che sta oggi dinanzi al Partito socialista è quello appunto di valutare esattamente se esista e in che cosa consista la differenza fra il «centro-sinistra garantito» alla Scelba alla Scalfaro e alla Gava, e il «centro-sinistra» di cui parlano Moro, i dorotei e il Popolo. Se è vero, com'è vero, che, gira e rigira, due sono le richieste che i morodorotei e il Popolo (anche nel suo ultimo articolo sulle nostre «ambiguità») avanzano esplicitamente al Partito socialista: l'accettazione di una linea di politica economica «non classista», e l'accettazione del principio della «delimitazione della maggioranza» come impegno a concorrere attivamente alla «difesa» contro... il Partito Comunista. Orbene, è forse questo «centro-sinistra» che l'Avanti! ritiene essere «nelle attuali condizioni italiane, la più avanzata frontiera del progresso, la linea lungo la quale si combatte oggi in Italia la battaglia dell'avanzamento sociale e del consolidamento democratico?»

L' ANDAMENTO dei Congressi provinciali del Partito socialista ha confermato, del resto, non solo l'avversione d'una parte assai consistente del Partito socialista a sposare una simile tesi, ma i dubbi, le riserve, le resistenze che contro di essa continuano a persistere e apertamente si manifestano all'interno della vecchia corrente autonomista. Né ciò può destare meraviglia solo che si pensi a due ordini di fattori assai diversi, ma che entrambi concorrono a rendere i problemi che stanno dinanzi al Partito socialista assai meno semplici di quel «sì» o «no» al «centro-sinistra» al quale l'Avanti! sembra ancora volerli ridurre.

Il primo ordine di fattori riguarda il modo con cui la Democrazia cristiana si presenta all'appuntamento di novembre. Non solo con la sua richiesta perentoria di «garanzie» anticommuniste e, sì, antisocialiste, ma attestata già nei fatti su una linea di governo nettamente conservatrice, anche se ambigualmente presentata come una linea dettata da necessità «congiunturali».

Né basta: essa si presenta all'appuntamento di novembre con buona parte del suo gruppo dirigente allo scoperto su una serie di problemi che sarebbe davvero ignobile pensare possano essere accantonati nella prossima trattativa: con Moro schierato sempre e strenuamente a difesa di Bonomi, con Colombo colto di contropiede nello scandalo del CNEN, con Zaccagnini che tace sulla tragedia del Vajont. Le ottime carte che l'Avanti! afferma di poter giocare «contro il privilegio e la speculazione», saranno intanto giocate per ottenere luce e giustizia (piena, totale) su tali «affari»? O ciò esula dalla definizione d'una politica di «centro-sinistra»?

Non si può poi ignorare che le fratture all'interno della Democrazia cristiana si sono non sopite, ma acute, in questi mesi. L'ultimo discorso di Fanfani a Grosseto, significativo anche per il riconoscimento della validità di tutta la polemica da noi condotta...

Mario Alicata

(Segue in ultima pagina)

FITTI

Le indicazioni dell'incontro promosso dal P.C.I.

A pagina 2

Il magistrato interroga stamane Ippolito

PSI e PRI criticano a fondo i conti della Federconsorzi

Una nota dell'Alleanza Nuove accuse di Ernesto Rossi

I primi commenti alla presentazione dei conti degli ammassi operati dalla Federconsorzi disilludono le speranze della D.C. il problema è più aperto che mai. Non solo: gli stessi conteggi presentati al Parlamento non convincono nessuno. Mentre la D.C. continua a tacere, nel tentativo di ottenere un colpo di spugna che assolve Bonomi senza tanto clamore, le richieste avanzate dai socialisti, in quanto i conti non sono analitici e non specificano la ripartizione dei fondi avvenuta tra Federconsorzi e Consorzi Agrari. Riferendosi alla mancanza di controlli il sen. Bonacina così conclude: «Sarrebbe perstrano che nei confronti della Federconsorzi il Parlamento accettasse di coprire i debiti, non solo a pie' di lista ma anche con gli occhi bendati».

La Voce Repubblicana intitola il suo commento: «Per allegre gestioni rendiconti spensierati». «Ad una lunga reticenza — è detto nell'articolo del quotidiano repubblicano — si sostituisce ora una parvenza di regolarità». Anche la Voce Repubblicana sottolinea come la cifra di mille miliardi sia ora ricostruibile in base a dati ufficiali: «ma se passiamo a verificare come sono stati spesi ci troviamo di fronte ad un'ennesima prova di un metodo che non teme di cadere nel patente ed ostentato disprezzo di ogni buona regola amministrativa, perché nessun rendiconto viene fornito, nessuna voce specificata, nessun giustificativo di spesa fornito». E così conclude: «E' un metodo, anche questo: ma dobbiamo prenderlo per buono?».

Una nota dell'Alleanza nazionale «contadini» esprime soddisfazione per la battaglia parlamentare relativa alla Federconsorzi, sottolineando come nessuno sia stato in grado di prendere le difese delle attuali strutture della Federconsorzi. Circa i conteggi presentati in Parlamento l'Alleanza considera un passo in avanti il sottoporre tale contabilità al controllo parlamentare, anche se avanza le più ampie riserve per la difficoltà di un controllo efficiente, dato il lungo ritardo e per la mancanza di documentazione.

L'Alleanza contadini prosegue la nota — ritiene

(Segue in ultima pagina)

Publicato il volume degli «allegati» all'inchiesta amministrativa. Nuovi gravi elementi provano la responsabilità del ministro Colombo e del suo capo di Gabinetto Mezzanotte - Per comprare un libro del ministro il CNEN sborsò due milioni e mezzo

Il professore Felice Ippolito, protagonista dello scandalo CNEN che è all'ordine del giorno, verrà interrogato questa mattina alle 10, al Palazzo di Giustizia, dal sostituto procuratore dott. Savio, che insieme al dottor Bruno sta svolgendo l'inchiesta giudiziaria. E' stato lo stesso prof. Ippolito a sollecitare l'interrogatorio tramite i suoi avvocati Gatti e Sabatini che ieri l'altro si recarono dal dott. Savio informandolo che il loro assistito desiderava chiarire al più presto la sua posizione e voleva essere interrogato. I magistrati rispose che se Ippolito voleva presentarsi a lui come un cittadino qualsiasi, desideroso di dare chiarimenti, poteva recarsi al Palazzo di Giustizia. L'appuntamento fu quindi fissato per questa mattina. Un particolare servizio d'ordine si annuncia, verrà svolto all'interno del Palazzo di Giustizia in previsione dell'accorrere di giornalisti e fotografi.

Tutta la stampa ha dato ampio spazio alla pubblicazione delle indagini amministrative sul «caso» Ippolito, e in genere si ammette l'esistenza di precise responsabilità politiche del ministro dell'Industria che non esercitò i controlli necessari. Intanto la pubblicazione, solo ieri, del volume di «allegati» raccolti dalla commissione ministeriale ha offerto nuovi elementi per capire la sostanza vera dei problemi che si nascondono, e molti hanno interesse a che restino così nascosti — dietro lo scandalo del CNEN. Spetterà domani al ministro dell'Industria in carica, Togni, di dare una risposta alla Camera sui molti interrogativi che continuano a restare in sospeso. Questa interrogazione indirizzata ad appurare se il CNEN «ha risposto ai fini per i quali fu istituito» e quali provvedimenti legislativi saranno presi a suo scopo di garantire più accurati e permanenti controlli — non potrà avere una esauriente risposta dall'attuale ministro (malgrado il modo elusivo e accomodante con cui sono posti i problemi discussi oggi da tutt'Italia) se, insieme, non avrà una risposta dal ministro Colombo, che per tanti anni è stato responsabile delle vicende del CNEN. Né è vero — come è stato rilevato dal direttivo del gruppo dc della Camera — che «l'uomo in discussione (cioè Ippolito) non è certo di estrazione democristiana»: il fatto è che sono in discussione e non potranno essere

(Segue in ultima pagina)

Temono il ritiro delle truppe USA

Panico a Bonn per l'operazione «Big Lift»

Il più grosso «ponte-aereo» militare della storia sperimentato ieri tra l'America e l'Europa — Erhard andrà a Parigi



KAISERSLAUTERN (Germania occidentale). — Carri armati e autoblindo, su un lungo tratto di strada, schierati presso la base aerea, riservata alla seconda divisione corazzata americana, per l'operazione «Big Lift». (Telefoto AP-L'Unità)

Al gruppo dei senatori democristiani

Rinnovati ricatti dc sul PSI prima del congresso

La delegazione del PCI al Congresso del PSI - Santi contro la «delimitazione» anticommunista della maggioranza - Saragat per una programmazione «indicativa»

Dopo domani si apriranno al XXXV Congresso, oltre a numerosi scritti di Codignola, Giolitti ed altri autonomisti (che delineano uno schema di iniziativa del PSI fortemente differenziato dalla relazione di Nenni sui problemi economici e sulla politica estera) contenuta in un articolo di Ferrando Santi nel quale il segretario della CGIL ha preso nettamente posizione sulla questione della «delimitazione» della maggioranza.

Santi scrive che tale «posizione dc mostra la stretta parentela con la concezione strumentale dell'allargamento dell'area democratica». Tale concezione «noi abbiamo sempre respinto perché in antitesi con una valida motivazione del centro-sinistra. Accettiamo la delimitazione della maggioranza nel senso che una coalizione parlamentare non è intercambiabile a piacere per quanto riguarda le forze politiche chiamate a definire l'orientamento programmatico, ma non l'accettiamo per quanto riguarda le forze parlamentari che in concreto concorrono alla approvazione dei provvedimenti legislativi. Sarebbe addirittura grottesco — scrive Santi — assumere a motivo di dimissioni del governo il fatto che una legge

proposta e portata avanti dal governo di coalizione venga approvata, in ipotesi, per il voto determinante dei comunisti. Spetterà in tal caso alla DC di assumersi apertamente la responsabilità di rompere la coalizione, per il fatto che il suo gruppo parlamentare non vota un determinato provvedimento e sconfessa con ciò gli impegni del suo partito e dei suoi ministri».

Spagnoli ha dichiarato che «se l'accordo DC-PSI non sarà basato sulla chiara e leale

GRUPPO D.C. DEL SENATO

L'indicazione dorotea di ulteriore restrizione dell'impegno del centro-sinistra emessa dalla riunione del gruppo dc della Camera, sta ricevendo un'ulteriore accentuazione dalla riunione del gruppo dc del Senato. Ieri i senatori democristiani hanno tenuto un'altra riunione, rinviando ad oggi la conclusione. La maggioranza degli interventi ha sottolineato con vigore i «limiti» da imporre al centro-sinistra e le «garanzie» anticommuniste suscitate da Adenauer nei confronti degli attuali dirigenti degli Stati Uniti — circolano voci secondo cui americani e sovietici starebbero

m. f.

(Segue in ultima pagina)

Dal nostro inviato FRANCOFORTE, 22.

La calma è finita attorno a Erhard: l'inizio dell'operazione militare americana di «Big Lift» ha dato nuovo fuoco alle polveri dell'opposizione impersonata da Adenauer, Strauss, Von Brentano, ecc. diffondendo nello stesso tempo un'atmosfera di profondo disagio nelle sfere governative. L'operazione militare «Big Lift» consiste, come è noto, nell'invio dagli Stati Uniti in Germania occidentale un'intera divisione blindata americana in pieno assetto di guerra nel più breve tempo possibile. Base di partenza, Bergstrom (Texas); destinazione, Francoforte; numero di uomini interessati alle manovre 14.500; aerei impiegati 356 circa.

Teoricamente ciò dovrebbe servire a dimostrare ai tedeschi dell'ovest che gli americani hanno la possibilità pratica, oltre che la ferma volontà, di essere al loro fianco in caso di bisogno. Ma il quadro degli attuali rapporti fra Bonn e Washington è tale che nessun uomo politico della Germania occidentale si è accollato di questa spiegazione. Al contrario, un'ondata di drammatico sospetto corre attraverso il paese e di esso si fanno portavoce i più autorevoli fogli della Repubblica federale. Il sospetto è avallato da quanto l'ex presidente Eisenhower ha scritto e recato sul Sunday Evening Post, e cioè che in Germania gli americani potrebbero mantenere senza inconvenienti di sorta per l'alleanza atlantica soltanto un piccolo numero di soldati, una specie di drappello portabandiera.

Siccome il segretario generale della NATO sono affrettati a smentire che esista un rapporto qualsiasi fra lo scritto di Eisenhower e l'operazione «Big Lift» ma in Germania occidentale nessuno vi ha creduto. Tanto più che proprio il segretario americano al Pentagono ha dichiarato che l'operazione «Big Lift» bisogna vedere «il preludio di una riduzione delle spese americane per il mantenimento dei soldati oltremare».

Risultato di tutto questo è che mai manovra militare americana in Germania si è svolta in un clima di inquietudine maggiore. Cosa temono in effetti i tedeschi dell'ovest? Essi temono in pratica che una volta caduta ogni giustificazione strategica per la presenza delle loro truppe in Germania, gli americani, alto comando allegeriranno il deficit della loro bilancia dei pagamenti, ne ritirino la gran parte, lasciandovi soltanto un contingente simbolico. Questo avrebbe, a giudizio dei tedeschi dell'ovest, conseguenze catastrofiche sia sul piano politico generale — Bonn perderebbe il ruolo di alleato speciale degli Stati Uniti in Europa, ruolo che la Germania occidentale si era andata conquistando — sia sul piano economico, giacché costringerebbe i tedeschi dell'ovest ad aumentare le spese di bilancio per le loro forze armate convenzionali, sia sul ruolo della Germania dell'ovest nella forza atomica multilaterale, se e quando tale forza verrà organizzata.

Ma vi è di più. Da qualche giorno nella Germania dell'ovest dal clima di sospetto suscitato da Adenauer nei confronti degli attuali dirigenti degli Stati Uniti — circolano voci secondo cui americani e sovietici starebbero

Alberto Jacoviello

(Segue in ultima pagina)

Chi li tocca?

Tutta la stampa borghese si è buttata sul «caso Ippolito» con una foga moralizzatrice che davvero ci emozione e commuove. Ci tutti i nomi siano restati soli nella denuncia ogni qualvolta uno scandalo democristiano viene alla ribalta. Questa foga ci emozione anche perché, oltre a farci compagnia, non si appunta solo contro la persona dell'ex segretario generale del CNEN ma tira in ballo lo Stato e tutto il suo bacato meccanicismo.

Bene. Bacato meccanismo statale vuol però e prima di tutto dire in questo caso, potere esecutivo, governo, ministero e ministro dell'Industria, on. Emilio Colombo. E' assolutamente impossibile scindere la gestione irregolare e tecnocratica del CNEN di cui parla l'inchiesta dalle responsabilità tecniche e politiche dell'on. Colombo, in quanto presidente di quell'organismo e ministro dell'Industria per ben tre anni. Proprio perché l'inchiesta mette in luce non tanto vicende personali o penali quanto un meccanismo generale che avrebbe favorito ogni arbitrio, la responsabilità tecnica e politica ad un primo piano, quando, se non in casi come questi, deve pagare un ministro? Solo in casi tipo Profumo? Questo problema non sorge solo dal «caso Ippolito». Sorse ai tempi di Fiumicino (col bel risultato che i governanti implicati sono stati dal ruolo di corresponsabili a quello di moralizzatori a cavallo).

Sorge a proposito dell'Istituto di Sanità, dove da gran tempo si succedono e sono pubblicamente denunciati episodi da fare impallidire il «caso Ippolito» senza che il ministro responsabile dal ruolo di corresponsabili a quello di moralizzatori a cavallo. Sorse a proposito della tragedia del Vajont, su cui la stampa moralizzatrice già mette la sordina, ma che inverte le responsabilità tecniche e politiche del ministro dei Lavori pubblici non fu s'altro per la sordità dimostrata dinanzi alle reiterate sollecitazioni e denunce parlamentari: sordità di cui l'on. Zaccagnini dà tuttora bella prova continuando a tacere.

Non è difficile dunque concludere che il secondo bacato del meccanicismo statale sta in questo intoccabile monopolio democristiano del potere, grazie al quale non solo lo Stato è divenuto strumento di interessi privati e personali oltreché di interessi di classe in senso lato, ma proprio in quanto anche un controllo e una pulizia a posteriori — a scandalo scoppiato — viene ostacolata: prova ne sia che il solo uomo pubblico colpito in 15 anni di regime democristiano è finora il prof. Ippolito, e non perché non ha la tessera democristiana.

Neppure è difficile concludere che il secondo bacato non è nella «stazione» dilagante — come sostengono gli accessi moralizzatori di nuovo conio a proposito del «caso Ippolito» — ma nei legami tra i centri di potere politico e statale a dominio democristiano e i centri di potere economico privato. Non fu questo lo scandalo di Fiumicino? Non è questo lo scandalo della Federconsorzi? Non è questo il bacante retroscena della tragedia del Vajont? E se il CNEN non ha goduto della impunità di cui hanno goduto le imprese e i ministri di Fiumicino, l'Istituto di sanità, la SADE e la Federconsorzi, non è solo perché il prof. Ippolito non ha la tessera della D.C. ma è proprio perché questo organismo non stava alle regole del gioco, ossia alle regole dei monopoli privati.

Ritorniamo dunque al meccanicismo «bacato», facendo però esattamente il contrario di quanto chiede la stampa borghese: colpendo le responsabilità politiche dei ministri coinvolti, promuovendo le necessarie richieste parlamentari, sostituendo all'«area chiusa» del potere democristiano un controllo e un potere democratico di base e di vertice, trasformando fino in fondo lo Stato democratico e i suoi organismi economici e no da strumento dei monopoli e degli interessi privati o personali ad espressione dell'interesse pubblico e della volontà popolare.